

## Finanza &amp; Mercati

# Rottigni: «Banche, il rischio geopolitico pesa più in Italia che altrove»

## Credito

Il dg Abi: «Imprese più esposte l'export e la concentrazione su un mercato»

«Non più solo credito, ma anche consulenza». Il tavolo con energia, tlc e sanità

Laura Serafini

L'introduzione da quest'anno da parte della Bce di un nuovo rischio geopolitico che le banche devono misurare per valutare la loro solidità rispetto agli shock comporterà una rivoluzione nel rapporto tra banche e imprese e richiederà una collaborazione più stretta tra istituti di credito e altri settori. Come energia, telecomunicazioni, finanza e sanità, che possono veicolare rischi cyber o di accesso a dati e infrastrutture strategiche con lo sviluppo dell'AI. A descrivere le implicazioni del rischio geopolitico, per i quali sono in corso nuovi stress test il cui esito sarà reso noto dalla Bce nel corso dell'estate, è Marco Elio Rottigni, direttore generale dell'Abi.

«La vocazione all'esportazione e la sua forza nel settore manifatturiero rende l'economia italiana più esposta al rischio geopolitico. Nel 2025, anno di turbolenze, abbiamo superato i 643 miliardi di export, con una crescita del 3,3% - spiega Rottigni -. Prendiamo il caso dei dazi: l'esposizione diretta delle imprese italiane verso gli Usa, in termini di ricavi, è pari all'1,4 per cento. Ma se si tiene conto anche delle esposizioni indirette tramite le catene di fornitura italiane si arriva al 3,2 per cento. Il livello di interdipendenza del nostro settore manifatturiero, secondo in Europa e quarto a livello mondiale, è più elevato che altrove, oltre al fatto che il 45% delle nostre imprese è esposto su un solo mercato. Questo determina una concentrazione di vulnerabilità sistemica alta. Per una banca tutto questo significa la maggiore necessità di gestire rischi geopolitici». Anche se per ora, come chiarito dal Ssm, questo non si tradurrà nella necessità di fare maggiori accantonamenti.

Nelle matrici di valutazione di un istituto di credito il nuovo elemento geopolitico abbraccia una serie di rischi: come quello di liquidità, operativo, di mercato, di modello di bu-

ness e di governance. «Il compito della banca non può più essere solo quello di dare il finanziamento, ma dovrà fornire sempre di più advisory alle imprese per dotarle di capacità di analisi più complete nelle scelte di investimento, con una particolare attenzione verso la diversificazione. Il rischio geopolitico diventa un fattore fondamentale per supportare l'economia del paese», osserva il direttore generale.

Secondo i dati rilevati da Abi tutti gli indici internazionali di rischio geopolitico sono cresciuti dal febbraio 2022, in un range tra il 50 e il 70 per cento. L'indice di incertezza sulle politiche commerciali dal 1960 al 2024 era salito di 50 punti base; tra il 2022 e aprile 2026 è aumentato di 200 punti base. «Le banche italiane hanno una solidità unica, tra le più alte nel panorama europeo - afferma -. Ma questa condizione può comunque rivelarsi insufficiente rispetto agli shock continui di intensità sempre maggiore che ci troviamo ad affrontare».

L'esercizio di stress test secondo Rottigni inverte la logica che c'è stata fino adesso. Non si tratta più di fornire uno scenario avverso comune a tutte le banche e misurare come lo assorbono in termini di disponibilità di patrimonio di vigilanza. Nel nuovo test la Bce immagina una riduzione di 300 punti base dei ratio patrimoniali, come il Cetr: le banche devono indicare quali azioni metteranno in atto per mitigarli. La Bce individua poi tre dimensioni sulle quali lavorare per compensare quell'erosione: i mercati finanziari, dove si tiene conto anche dell'esposizione verso i titoli di debito sovrano; l'economia reale, nella quale va tenuto conto di come possono variare i costi di produzione delle imprese (incluso il costo dell'energia e delle materie prime), la capacità di ricevere le materie prime, la qualità del credito delle controparti corporate e così via.

«C'è un'altra dimensione che riguarda gli attacchi cibernetici di matrice geopolitica, la dipendenza da fornitori di ICT critici, l'esposizione a regimi sanzionatori, la sicurezza fisica sulle infrastrutture. Il problema non è rappresentato dall'AI o da Claude di Anthropic (nei giorni scorsi c'è stato un vertice con le banche presso la Bce su questo tema, ndr): il punto è la possibilità di accesso a sistemi e informazioni che l'evoluzione dell'intelligenza artificiale generativa potrebbe consentire fornendo nuovi pericolosi strumenti ai paesi che hanno come obiettivo la destabilizzazione - racconta -. La gestione



Marco Elio Rottigni.  
Direttore generale dell'Associazione bancaria italiana

del rischio geopolitico costringe a far dialogare insieme queste dimensioni. Per questo motivo il 4 giugno lanceremo un'iniziativa sul rischio geopolitico. Serve un cambio di passo nel rapporto banche e imprese: sia perché le banche, anche quelle più piccole, rafforzino la capacità di advisory per le imprese, sia perché le imprese più piccole potenzino la capacità di analisi dei rischi e di scelta degli investimenti. Ma serve pure che gli istituti di credito pianifichino strategie assieme ai player di settori chiave, dal punto di vista dell'accesso dei dati e delle infrastrutture strategiche, come energia, telecomunicazioni, finanza e sanità».

Per prepararsi alla nuova sfida le banche sono chiamate a fare

«Rafforzare le garanzie. Nel 2025 erogati prestiti per 1.283 miliardi, garanzie solo per 270 miliardi»

nuovi massicci investimenti e dovranno acquisire personale con nuove competenze, ad esempio analisti geopolitici.

«Le banche hanno una elevata qualità del credito: i crediti deteriorati netti ai minimi storici, a 26,9 miliardi, l'Npl ratio è all'1,9%, gli impieghi salgono del 2,8 per cento. Ma l'effetto Hormuz non tarderà a scaricare a terra i suoi effetti. Inoltre, l'aumento dei tassi di interesse che si profila andrà a incidere sulle imprese - continua Rottigni -. In una fase come questa sarebbe essenziale adottare misure preventive per mettere in sicurezza le imprese. Penso a una maggiore flessibilità sulle garanzie pubbliche. Sarebbe importante trasformare i finanziamenti a breve, che hanno molte imprese di dimensioni medio piccole, in prestiti a medio termine, per evitare situazioni di stress del credito che si possono presentare. Nel 2025 il settore del credito ha erogato 1283 miliardi di prestiti, le garanzie sono state pari a un valore di 270 miliardi. Faccio notare che il tasso di default di queste garanzie per le Pmi è pari al 2 per cento». Il dg ricorda anche che quando le banche sono state chiamate a fare loro parte ci sono sempre state, a partire dalla necessità di sostenere l'acquisto dei titoli di Stato italiani quando la percezione del rischio Italia da parte degli investitori esteri era ben più elevata di quella attuale.

● RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 Ore Giovedì 28 Maggio 2026 - N.144

Il Sole 24 Ore Giovedì 28 Maggio 2026 - N.144

Il Sole 24 Ore Giovedì 28 Maggio 2026 - N.144

Il Sole 24 Ore Giovedì 28 Maggio 2026 - N.144

Il Sole 24 Ore Giovedì 28 Maggio 2026 - N.144

Il Sole 24 Ore Giovedì 28 Maggio 2026 - N.144

Il Sole 24 Ore Giovedì 28 Maggio 2026 - N.144

Il Sole 24 Ore Giovedì 28 Maggio 2026 - N.144

Il Sole 24 Ore Giovedì 28 Maggio 2026 - N.144

Il Sole 24 Ore Giovedì 28 Maggio 2026 - N.144

Il Sole 24 Ore Giovedì 28 Maggio 2026 - N.144

Il Sole 24 Ore Giovedì 28 Maggio 2026 - N.144